



03031

ARMIDA

I N

DAMASCO

D R A M A

Per Musica da rappresentarsi
nel Teatro di S. Angelo

L'Autunno dell'Anno 1711.

Del Dottor Grazio Braccioli.

D E D I C A T O

Al Merito dell' Illustrissimo Signor

SILVIO ANTONIO

MARSIGLI ROSSI



IN VENEZIA, MDCCXI.

Presso Marino Roffetti.

In Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Illustris. Sig. Sig. Padron
Collendissimo .

COn il più ossequioso senti-
mento dell'animo ; mi fac-
cio a tributare à V. S. Il-
lustris. il presente debolissimo parto
della mia penna ; e questo non già
pretendendo di rimettere i benigni
sentimenti con i quali V. S. Illustris.
riguarda la mia persona ; ma preti-
A 2 sa.

4
samente per contribuire all'animo di
leigeneroso, se non quello che doe-
rei quello almeno mi viene permesso
dalla povertà; ma dirotta mia in-
clinazione. Se non mi sarò distinto
nel mondo letterario per la scabrezza
del mio talento, mi sarò distinta-
mente contrassegnato col fregio glo-
rioso di mettere in fronte al mio dra-
ma il nome di V. S. Illustris. da cui
averà quel risalto onorevole, che non
può sperar dal suonnulla; Perche, o
si riguardi la persona di V. S. Illu-
stris. o si volga l'occhio indietro agl'
Aoi della dicit Illustris. Prospia si
insinua ben tosto negli animi altrui
venerazione, e rispetto. Mi inol-
trerei qui di buona voglia a fare un
sincero dettaglio de' pregi onde vanno
adornate quelle grand'anime ma per
dir tutto in poco, mi basta additare
V. S. Illustris. nel dir mi perdo *vide se
non eximiam*, che è o si riguarda di genero-
sità o si miri magnanima è saggia so-
lo

5
lo uguale a se stessa, epiloga cioè, ch'
io non saprei ridire di tanti Eroi.
Con tutta adunque la venerazione
de miei rispetti mi taccio, e suppli-
candola di gradire l'offerta, che le
faccio di me stesso, e del Drama di-
cotamente inchinandola mi protesto.
Di V. S. Illustris.

Venezia li 17. Ottobre 1711.

Umiliss. Devotiss. Oseq. Servitiss.
Grazio Braccioni

Al Lettore.

DAl non mai abbastanza encomiato Poema della *Gerusalemme Liberata* del *Tasso* hò tirato l'idea del presente Drama, mettendomi in esso al gran rischio di correre la faccia di remunerario per due motivi. Il primo per aver avuto ardire di attingere il labbro à quella famosa sorgente da cui hebbe il *Galileo Torquato*; il secondo, e non meh forte, per essermi fatto à seguire, con poca felicità l'orme del Sign. *Abate Francesco Silvani* illustre, e Gentile Poeta Drammatico de nostri tempi; del quale avendo ammirato, oltre à molti nobili suoi Componimenti, i due dell' *Armida abbandonata*, e dell' *Armida al Campo*, certo non averci avuto coraggio di mettermi a seguirne quest'ultimo, scrivendo il presente; se personaggio di auttorità non mi avesse comandato l'intraprenderne la Compilazione per farlo rappresentare altrove. Debbo poi molto ad impegnato accidente, che ha migliorato il Desino di questo abhorro portandolo à le Scene di questa *Serenissima Dominanza*, dove se non incontrerà tutta la Fortuna à cagione della di lui debolezza, io farò sempre mie Falso, poter vantare la gloria del suo Desino.

Se

Se volete render ragione del mio Poeta, à te Lettore cortesissimo, egli farebbe, ò un irritare la tua sofferenza se non sei del Mondo letterato, ò se pur sei tale, faria un portar vasi à Samo. Tutta volta per atternermi al costume de Drammatici; eccoti un' Epilogo della favola, che ti fornirà bastevole argomento alla stessa.

Fugge Armida dalla Rotta del Campo Egizio, e disperata trà per lo sprezzato suo Amore; e la non ottenuta vendetta, volarsi morte; fatto che non può terminare, perche sovragnigne à disturbarla Rinaldo; al quale di nuovo si rende amante. Qui col finire l'Epilodio d'Armida fa quasi punto all'azione Principale: il Principe degli Epici Toscani; ed ecco tutto ciò che mi è stato permesso di tirare da lui; e per conservare l'unità del luogo, nell'unità della mia azione, mi è convenuto scostarmi dallo stesso; e designare il luogo della disperazione di Armida in vicinanza di Damasco, dove in tanto sovragnigne Rinaldo, in quanto conserva verso di lei quell'antica pietà, e quella Cavalleresca Cortesia, che il ritenere vedendola svenuta, allora quando l'abbandonò. Da questo reliquie del primo Ardore, sorge di nuovo nel di lei seno la fiamma, e così male violenza, che le fa dire

Et è piaccio al Cielo,

Ch'alla tua mente alcun de' raggi suoi

Dal Paganesimo dissolvo il velo

con quel, che segue.

Questo passo della *Gerusalemme Libera*.

ta; con la risposta, che dà Armida a Rinaldo, mi hanno somministrato bastevole fondamento per chiudere il Drama con la promessa vice-devole de' loro sponsali.

L'Amore di Alcamoro per Armida, è tratto parimente dal Tasso; l'averlo poi fatto fervire d'Epifodion nella maniera, che hò fatto, ed introdotto vili di lui sposa da me nominata Ferinda, è stata invenzione per intrecciare con la migliore Scenica varietà il mio Drama, nel quale ti prego à ricevere le Poetiche espressioni come adornamenti dello scrivere, non come sentimenti di quello, che scrissi. Vivi felice.



Atto.

L'ATTORI

- Idraote** Rè di Damasco
- Il Sig. Francesco Maria Venturini.*
- Armida** Sua Nipote Amante di Rinaldo
- La Sig. Margherita Galandi d'erra*
- La Campoli.*
- Rinaldo** Principe Italiano Amante di Armida, forte Nome di Eulazio, poi di Albunazar.
- Il Sig. Giuseppe Dini.*
- Ferinda** Sposa già promessa ad' Alcamoro in abito di Servo Indiano sotto nome di Erimeno.
- La Sig. Laura Soranzo.*
- Alcamoro** Rè di Sarmacante sposo di Ferinda innamorato di Armida
- Il Sig. Niccolò Pinna.*
- Araadino** Principe del sangue di Idraote sposo promesso ad' Armida.
- Il Sig. Nicola Tricarico.*
- Plurone** *Il Sig. Francesco Maria Venturini.*
- Follotto** *La Sig. Maddalena Frigerio.*

La Scena è in Damasco, nelle sue vicinanze.

A 5 Mu-

Mutazioni

Nell' Atto Primo.

Pianura à piedi del Libano, con veduta in fianco della Città di Damasco.

Corilide nel Palazzo Reale;

Gabinetto di Idraote con Tavolino da scrivere.

Infernale dove si vede Plutone in Trono con seggio di Furie, e i spiriti che poi si tramuta nel Gabinetto.

Nell' Atto Secondo.

Giardino consagrato alla Dea Adargate, la di cui Statua si vede nel mezzo sopra un piedistale figurato in un Leone, all' intorno di essa quattro Statue, che figurano le quattro stagioni.

Nell' Atto Terzo.

Dirupi vicini alle Mura della Città con Torre ad uso di prigioni.

Camera d'udienza.

Piazza di Aeccato con Trono.

Le Muse, e del Sig. D. Giacomo Rampini

Mosello di Cappella della Cattedrale di Padova.

Li Balli conserrati dal Sig. Matteo Benedetti.

Le Scene invenzione, e Pittura del Signor

Bernardo Canali.

ATTO



ATTO

PRIMO

Pianura à piedi del Libano con veduta in fianco della Città di Damasco.

SCENA I.

Armida in abito di Lione fuggendo dalla corte del Campo Egizio, scende da Cavallo.

Armi.
A Ure placide, che spirate;
Deh volate
Al mio crudele,
E narrate il mio martir.

Forù ha...

Che ragione è...
O misera, o infelice...
Ugualmente in Amor, che in mezzo all'...

O Rinaldo crudel, Rinaldo ingrato!
Alla natia pendice
Riede Armida di pietato
Difamata dal tuo barbaro core,

A 6 In-

A T T O

S C E N A I I.

Invendicata per crudel Delfino?
O Amor! o jgiallo Amore!
O più ingrullo Delfino!
Ma non ancor mi abbandonasti o Sorte,
Se a finire il mio duol mi avanza morte.

Spada, la spada

Rinaldo, o detto.

(impugna)

Ai. *P*ur giunsi. Armida, o cieli! esil ferro
 Ti stringo inucl brado a mie vedette
 Mostra le tempree tue; ch'io ti perdono.
 Ta passata viffa, forti, ed acure.
 Misera Armida! in qual fortuna or sono,
 Se fol da te posso sperar salute?
 Sani piaga letal, piaga d'Amore,
 E fia la morte medicina al core.
Stasonta la spada al petto per ucciderti

Trattandola

Rin. Ferma Armida, che tenti?
Trattandola

Arm. Ah traditor Rinaldo

Ancò nel Regno mio, terch i miei scornia

Laccia.

Rin. Nò.

Arm. Vùò morir pria, che ricorni

Quel tiranne d'Amor d'ero il mio seno.

Rin. Frena il duolo, ed il bel taglio fieno

Adigi ancora a Rinaldo, amata Armida

Cor mio!

Arm. Vane le fante; e chi ti guida?

Amor non già; fersù un d'eso superbo

Di trarmi id'addio el tuo triso inanti?

Rin. Ah be! occhi a voi mi guida

II

P R I M O 13.

Il mio cor, che è tutto amor,
 Sì quel cor mia bella Armida,
 Che per te sen vive ancor.

Ah ecci

Arm. Tal parla un traditor;

Che abbandoni in sù il deserto Lido;

Che barbaro di core

Calpellò già il mio sangue, amante infido?

Cessa, cessa da vezzi infanti, e rei,

E lasciami, crudele a scorni miei.

Ri. Deh mira entro il mio sen per questi lu-

E scorgetrai, che Nami

Sono ancor del cor mio quegl'occhi tuoi;

Ed, o piacesse al Cielo,

Che alla tua mente alcun de' raggi suoi

Del Paganismo discolvesse il velo;

Vedresti allora, Armida,

Che nò v'ha di quest'alma, alma piu fida.

Arm. Quanto è ingegnoso Amore in tua fa-

Ecco la fida Ancella.

Al tuo desir; di lei fanne a tuo senno,

Di lei disponi, e le fa legge il cenno.

Rin. Di bellicoso carne

Sentisi suonar di Trombe

Quale fragor?

Arm. De Regni miei son l'arme,

Per te sù il labbro mio.

Pietosissimo Amor fia, che risponda;

Tu tacin tanto, e i detti miei seconda.

Vengono dalla parte della Città, soldati, che si vanno schierando nella pianura.

Idraote, Aradino, e detti.

Idr. Raccor Palme, ed Allori

Alta forte oggi vi guida;
E à guernir vostri sudori
Fia, che Marte in Cielo arrida.

A raccor &c.

Il Franco usurpator, de vostri acciari
Non sofferrà, miei fidi, il lampo altero;
In voi s'ida sua speme il nostro Egitto;
Vor del Marte straniero

Fiaccarete l'orgoglio,
E il superbo Buglion per voi sconfitto
Troverà morte ov' hà cercato il foglio.

Ri. Baldanzosa arroganza à il fràco Marte.

Arm. Taci.

Ara. Chi sei, tu che del Franco Marte
Così ardito favelli?

Arm. Egli è Signore

Tutto il trionfo, che riporta Armida.

I. T. Armida: è s'gue mio; mà in queste spo-

A. Armida, il mio tesor: godi mio core. *glie?*

Arm. Me abbandona volubil. Sorte, in hida,
E à te, Signor si toglic

Il far nostre vendette; ebra baccante
La vittoria Europea
Canta ne campi d' A sia il suo trionfo,
Io l'insolente ardir fuggo, di quella.

Que.

Quelli, Eufrazio si appella

I addiando Riv.

Del feroce Buglion minor germano;

Ei di core, ei di mano

Fortè Campion; umilia à nostri Dei

L' Alma divota, e la possente spè

Rim. Nò s'ha già mai ch'io recchi i vostri miei...

Arm. Lo sò, colà dove tiranno in foglioglio.

L'Empio Goffredo offenta iniquo orgo-

Piano ad Idraote

Egli è mio fido Amante.

à parte

Ara. Ah gelosia.

Arm. Frena il foverchio ardire, anima mia.

Piano à Rim.

Adr. Il Real nostro affetto

Sarà per te tutto amoroso ardore. *à Rim.*

Rim. A te sacra, del core

L' Alma alcesa sù il labbro unnil rispetto.

Idr. Trà le mura Reali

Io ti precedo, o mia diletta, e recco

Con l'annancio felice alto gioire. (tanto

Tù servial Prence, *ad Arad* e tu ricevi in

La gioja del mio cor sempre prata in piastro.

ad Armida.

Se fà la forte: crudel: con te;

Di più bel lume brilla per me;

Pur ti riveggo, ti stringo al seno;

Or dalla Salma

Scioglasti l' Alma;

Che mi fia morte bella mercè

Se de cura non m'è

S C E N A I V.

Armida, Aradine, e Rinaldo.

Ar. **B**ella Armida, per fine i nostri Numi
Mi far contento appieno,

Io ne tuoi lumi

Vagheggio pur quell'alta luce accolta

da cui mi nacque il grãde incendio in seno

Rin. Che favella colui? *piano ad Arm.*

Arm. Taci, ed ascolta. *piano a Rin.*

Vedesti mai, quando riluce à pieno ad *Ar.*

Cintia d'alto splendore? che bella luce!

Certo non han l'ignale Astri, ne stelle.

Ar. E hanno maggior le belle accese faci.

Arm. Aspetta il fin del mio parlare, e taci.

Ar. Tacia.

Rin. Che dir vorrà?

Arm. Risorgeti Sole,

se gon raggio più bel l'Etere a mole

illuara.

Ar. E un Sole il tuo leggiadro aspetto,

Che con raggio più bel...

Arm. Faci t'ho detto.

Se il tufo al Sol l'Etere a mole; allora

Di Cintia lo splendor più nob' apprezza.

Ar. Ma l'altra bellezza...

Arm. Oh se impertuno

Baccheti chiaro, s'allor tu mi piaccia,

Che non ancor s'ha veduto a vea;

Ma poi che vidi la celeste idea;

Che si accende ne suoi lumi vivaci

Di piato col cor; più non mi piaci.

Tu

P A R T I T O 17

Tu sei bello; m'guarda quei lumi

Non scintilla del foco d'Amor?

E ragion, che per loro si consuma

Il fedele amoroso mio cor.

Tu sei bello.

Tu sei bello.

S C E N A V.

Rinaldo, ed Aradine.

Ar. **O** Fortunato amante,

Rin. Eh Pence, ancora

Turro non vedi in faccia il mio Destino.

Si fugga.

Ar. Ed anco un rio dolor ti accora

Quando il labbro t'invino

Così dolce per te parla d'Amore?

Rin. M'è parli il labbro, e più favelli il core.

Rinaldo è un radior, che invola ad obo

Della bella l'affetto; e già compita

La sua impresa, errarà frà voi le piante;

Quelli è il felice amante.

Ar. Ho mo' Alma ardita

Cui dà più forza amor, s'venga colui,

Che prerende u fur par le spose altrui;

Proverà di qual temprà è il brandio mio;

Ei m'intèda e l'amor metta in oblio.

Rin. Fuz tosa dunque Armida?

Ar. Il temuto Arbilan Padre d'lei

M'è ne impignò pria di morir la fede

Rin. Ma sù pagò il desir

Della tua bella allor?

Ar. Le sagre Fede

In Vergine regal si accendur solo

Di chi regna al voler.

A 9 Di

Chi abbatte il volo

Il mio povero amor dunque conviene?

Ar. Armida è di Ardicci non è

Non ti lagnar di me

Egnâr de' Delir.

Che voi cost.

Nò non avrai mercé

Benche il suo labbro à te

Dica di sì

Nutri &c.

S C E N A V I

Rinaldo solo

Quanto folle è colui, se Armida crede
E igit dell'altrui fede; ella, se il cielo
Un di le scioglie il velo;

Onde Galigna reasuarmente opprime,

In braccio d'Inreno stretta al mio core

Allora tu ymà in vano

Folle Aradin ti lagnerai d'amore,

Se credi alla speranza,

Che tu favella in cor

Sei misero in amor

Povero Ansante.

Nulla sperar ti avvanza

Se non ricetta in sen

Per te l'amato ben

Alma costante.

Se credi &c.

SCE.

SCENA Nona

Cesile nel Real Palazzo in Damasco

Rinaldo solo

Mio core

Quel traditor

Che t'ingannò

E di fallace speme

Nutri le acerbe pene

Che l'empio in te lasciò

Messo &c.

Già cinta d'Erbe e Fiori

Due volte à noi tornò la Primavera;

Da che tua fede i geniali Amori

Srinsero alla mia Fe; cundo Alramoro,

E tu seguisti il tonno di Tromba altera;

Pria che à lacej venis di quello seno.

O misera Ferinda! il sol veleno

Di fredda gelosa in me non lagno

Per me sempre serbò forte crudelè;

Io col favor d'esserli ignora; in questo

Servile amante lo seguisti Parne,

E spergiuo il mi pai d'Armida al volto

Offerir quella Fe, che à me doves!

S C E N A V I I

Alramoro solo

Bellissima Armida

Ecco l'anima infida

Alf.

Alf. Qual'Auretta intorno al Giglio
Volà intorno al suo bel ciglio
Vaga Armida il core amante.

Fer. Mi affissi amor, & p. ò fortunato ilante
In cui benigna forte

Alf. Che porte?
Fer. La dove Ostri armato

Ne Campi di Sion spiegava al vento
Se già temute insegue

Sà l'Orme del tuo piè, scorte'l mio piede;
Di Ferinda messaggio

Qui al fin ti giungo.

Alf. Di Ferinda?

Fer. Ingrato, & p.
Sà di Ferinda; ella all'istesso Fate

Cesse Signor?

Alf. Che narri?

E' mortala infelice!

Fer. E' morta; e pria

Da schinder le sue laci;

Erimeno mi disse; è l'alma mia

Ommal vicina agli' ultimi respiri.

Alla tua fedeltà di questo seno

Io consegnò l'amor; tu ab dolce sposo

Del mio core amoroso

Quest'ultima sospir

Alf. Taci Erimeno.

Io di Ferinda unqua non arsi i rai;

Fà pallido il lactiove amor giammai;

Ne mai feggo Imeneo ne Arinle il nodo;

Vedo Armida vezzosa

additando Arm. che arriva

Amor mi Arigne à lei; sà quel bel volto

Vor.

Vedi il mio amore; e il mio gioi raccoffo
Fer. Ah fellon, traditor. *p.*

S C E N A

Armida da donna con Rinaldo, e altri.

Arm. D'Unque Altamoro

Di questo, qual s'ha povero volto,

Siege il misero lume?

Rin. E pur mi è forza

Sofferire un Rival.

Alf. Và il cor disciolto.

Dal nodo genial, che alla mia sposa

Stringea l'Alma amorosa;

Dagl'Elifella, mira entro il mio seno

E v'è superba, e caprezza;

Che tenga un cor già suo, la tua bellezza.

Arm. Insuperbisce in petto

Del tuo foco il mio Amore; e tu ch'iffa?

Parlo Fer.

Fer. Sono Erimeno ò bella

Già di Ferinda ferve; or del tuomento

Arm. Che bell'aria! che brio!

piano a Rin. additando Fer.

Rin. Non mi tradir cor mio. *piano ad Arm.*

Alf. Mi permetti sperar?

Arm. Se la cohanza

Sarà scorta al tuo amore, abbi speranza.

Alf. Quanto gioisce mai! l'Alma nel seno!

Fer. Pria finisci di andare il tuo Erimeno.

ad Altamoro

Alf. Frena l'impeto ardire.

Arm. Men di fdegno Signor; fizio ad udire.

Par.

Parla Erimeno; di non è vezzoso?

piano a Rin.

Rin. Se tale è agl'occhi tuoi negar non oso.

piano ad Arm.

Fer. Quest'ultimo sospiro al mio Altamoro

[Disse in morir Ferinda]

O mio fido. Erimen vanne, e riporta;

Dilli, che amante io moro,

E che l'amore all'Alma mia scorta;

Che ne gelis, ò nell'eterno, e rio

Cancer retro d'Abisso...

E volca forsi dir sarà costante;

Mà non potè, che la bell'Alma amante

Visso il tuo core ingrato,

Fuggi degno ove chiamolla il Fato.

Al. Erimeno, sta pace.

All'Alma di Ferinda, un'altra face

Accese amòr ne tuoi bei lumi, Armida:

Senza taccia d'infida

La può l'Alma nutrir co suoi sospiri;

Deh cara il tuo bel labbro

Mi confermi vezzoso alla mia sene

Rin. O crudeli mie pene *dp.*

Ar. Nò h' Armida nel petto un cor di Fiera;

Io tel ridico ancor: costanza, e spera.

Al. L'April senza Fronde,

Il mare senz'onde

In pria si vedrà;

Che mai l'infedeltà

Ricerti in seno;

Che troppo mi piace

Quel nome vivace,

Che addita in te del Cielo il bel

L'April &c.

SCZ.

Armida, Rinaldo, e Ferinda.

Ri. CHE nò lo seguì Armida? egli costate

Arderà sempre mai nel tuo bel foco

Io ti precedo; andiam.

Arm. Povero Amante

Erimeno.

Fer. A tuoi centi.

Arm. Udissi mai

Più scortese amatore?

Rin. Principessa; mi offendi, e tu ben fai

Se al tuo volto è fedel l'anima mia.

Ar. Io non parlo di fede; e ben che dici? Fer.

Fer. Saresti pur felici

Nel laccio d'Imeneo bell'alme amanti.

Tu sei bella è gentile;

Egli è gentile, e non men bello in volto.

Se ne begl'anni tuoi verdeggia Aprile;

Ei non tralende il Maggio;

Se fiammeggia del Sole il chiaro raggio

In tua bruna pupilla,

Negl'occhi à lui raggio di Ciel scintilla,

Che più?

Arm. Taci; il superbo

Si pavoneggia; è ver, che tu sei bello. Ri.

Mà *ad irate*

Rin. Nò, bell'Alma mia.

Arm. Io non vuo' gelosa.

Rin. Nasce gemella

Col più fedel Amor.

Arm. Corello Amore

E scortese, e tiranno; e non libassa,

Ch.

A T T O

24. Ch'io li riferi il core, (contrasta)

Ch'anco un vezzo, e un'accento altrui
Serba nel tua bel cor

Per me costante Amor
Sempre dolce mio ben,
Ch'io son contento.

Se accenti ascolterò,
Se vezzi offerverò,
Saprò celarmi in sen

Il mio tormento.
Serba Nc.

S C E N A X I.

Armida, e Ferinda.

F. **P**overo Precelei pena, e tù à un'ingrato
Come Altamor volgi cortefi irai ;

Ah non dar fede mai

Alle bugiarde sue finte querele ;

Armida non amarlo ; egl è infedele .

A. **C**hio mai ami Altamor? eh non fai bene

Perche il nutro di spene .

Della bellezza è fregio aver più amanti ;

Mà non à tutti uguale

Si dà luogo nel cors di quello à i pianti

Si compare un sorriso ; e s'un sospira ,

Un'accento se à ve 'dà un guardo ; almeno

Li fa più fiero il core entro del seno ;

A chi ha tenero cor , parla lo sprezzo ;

Al non curante , la lusinga , e il vezzo ;

Mà à quello poi , che ne stà fiso in core ;

Sin lo stesso rigor parla d'amore .

Fer. Si che Altamor ?

Arm. E i per me avampa , ed' arde ;
Pos.

P R I M O.

25. Posso meno donare al suo tormento ;
Che un guardo passaggero, un dolce ac-
cento (10)

Fer. „ Ed' Eufrazio?

Arm. „ Io l'adoro ;

„ Mà se un legiet martoro

„ Non scemasse al volta il suo gioire

„ Potria scemarsi in lui l'affetto .

Fer. „ Dunque

„ Non è Amor alimento all'altro amore?

A. „ Sì, mà quando è babinò entro d'un core .

„ Vampa di picciol foco à un soffio solo

„ Benchè d'Aura gentil, tollo s'estingues ;

„ Mà gran fiamma s'inalza

„ Scossa e agitata al vento

„ Da cui foco minor rimane effinto

„ Dimmi Erimenò, dimmi : amassi mai ?

Fer. Ah che pur troppo amai .

Arm. Perche sospiri ?

Fer. Non raccolsi d'Amor, se non martiri .

Arm. E v'ha cor sì crudele in donna accol-
Che del tuo vago volto

Possa i lacci fugir? tù piangi? ah cessa . . .
Dove, Erimenò, dove? *Fer.* che s'inc. a par.

A lagrimar il mio destino altrove .

Arm. Se crudele, è la tua bella,

E tù pur cangia d'Amor .

Io non son d'Amor rubella ;

Semplicetto , intendi ancor ?

Sospirar tù mi vedresti

A tue pene, e se piangessi

Verrei per giocher il cor .

Se &c. *Fer.* *Arm.*

SCENA

SCENA XII.

Erinda sola.

Fra. Val lampo di speranza. *Avanza?*

Polgora, ma s'è il volto a mia Co-

Amor d' Armida in sen mi dice : spera

Ella per te senza amoroso ardore ;

Scopri ; scopri Erinda il tuo dolore.

Parla mio labbro ; e spera ;

Che, forse avrai mercè,

Non sarà più sì fiera

Per te d'Amor la face ;

Spera. *Resida pace*

La premio di tua fe.

Parla &c.

SCENA XIII.

Cabinetto di Idraote con Tavolino

Amida s'Admora, & Atalino.

Am. Felicissima sorte! e il Rè m'impone

Che s'è voi sceglier debba il caro

Ar. Sai, che in foco Amorofo (Spolo?)

Lungo flagion d' arte per te il mio leno.

Al. Sai, che il ch'è sereno

De' le tue luci belle ;

M'ha ipralato del cor la cara pace.

Am. V'è ben ; così mi piace

Ar. Merco di lungo Amor mi dà speranza.

Al. Fà al tuo cenno o il mio cor tutto coll'aza

Am.

Am. Tù, che di lungo affetto

Osceni il terro ; il manerai ; *ad Ar.*

Ar. Mai sempre ; *ad Al.*

Am. E tu ; la tua collanza ; *ad Ar.*

Al. Più che all'uro ; dell' onde immobil

Ar. E in me . . .

Am. Non più ; ne l'un, ne l'altro ; veggio .

Ar. S'è l'Armida ; s'è chi rissisti un che tuo peso

Ti dell'no già il Padre : i sensi udissi

dell'amor mio ; quei dello sdegno ; ascolta :

Pria, che agi splesti tuoi giuga al tuo camà-

Vuò lacerarti il core : *ad oim il A.* (re

Hò sangue ; ho ferro ; ho braccio ;

Che mia giusta ragion saprà decidere .

Am. Udissi ; amato ben ?

Ar. Mi fà pur ridere ;

Ridi superba ;

Mà nel mio core

Non sempre amore ;

Si albergherà ;

Di già la Face

Di giusto sdegno

Vi fonda il Regno

Di crudeltà ;

Ridi &c.

SCENA XIV.

Amida, ad Admora.

Am. Che bell' amore !

Al. Questo mio cor ; che è amà-

Fà paga la sua brama

In serbarci collanza ; un guardo solo ;

Am.

A T T O

Un tuo solo sospiro; un solo accento
c'è già in dolce gioite il duol ch'ho in seno;
E se giammai di un sol tuo bacio almen
Poteste a valorarsi il mio bel fero.
O qual fida Costanza?

Am. Adagio un poco.

Per far lieti i tuoi tormenti
Sguardi me insieme sospiri, e accenti
Se li brami io ben darò;
Ma poi braci; o questo no.

Questo è un guardo; hai più martiro?
Ah mio bene; ecco un sospiro.

Dolce parte del mio Core;
Tu farai sempre il mio amore.

Questi sono i dolci accenti.
Tu gioisci; se non sovienti

Che il mio cor non favellò
Per far &c.

3 C E N A X V.

Alfonso, ed Almida, che resta in disp.

Al. **F**ERMITA Almida; o che tormento
Dispettata; crudele.

Am. Offervo; e festo
Al. Ella s'abernisce un fido,
E collante smato; perchè il suo core
Arde d'un altro amore.
Eustazio è il fornaio; ah se mai fosse
Quale me lo dipinge il mio sospetto
Se mai fosse Rinaldo;
In se ho corripio; vno è il suo affetto;
Ma chiunque egli sia; di lui forse
Fadda strada sua morte
Ve.

P R I M O

Vedrò per lei la giulfa mia vendetta
Scriviam.
Am. Che fia?
Al. Dalma reale è indegno
Un tradimeto; eh no; che amore, e Regno
Saran senza all'error; si menta e fia
La morte del rival la gioia mia.
Ar. Che mai scrive Altmoro? egli à me forse
Nuovi sensi d'amor sù il foglio e prime.

Al. Fra i segreti realti' ascondo il foglio.
L'ovèrà il Rè, se il suo rival si opprime
E bella in sua regal anco la frode
E à far sua sorte il tradimento ha l'ode
Che mi farai di più tiranno amore?
Mi terrai sempre in pena?
Mi toglierai la spene?
Consolerà vendetta il mio dolore.
Che mi &c.

Am. L'alciatro ha il foglio; egli si legge: o celi
Chi conobbe il mio bene?
Cuore in Esfario amore un etribello
Tà sei tradito è Re: Rinaldo è quello
Eh traditer, seccasti il colpo in vano.
Si disperdan le inique insafte note.
E poi da questa mano
La vendetta fatal; mà nò; s'cheruito
Dalla mia possa il traditor rimanga.
Già trè volte ove il Sol prende la cunza
Trè volte ove s'imbruna
La tetra notte à noi volge la fronte
E col piè trè fate il suol percuro.
Ascolta, è R'vella tremenda Dite
Ecce orrenda, Eumenidi spietate
I te.

30 A T T O

Feroci uilulari ommaj lasciate;
Ed al suon de' possenti accenti miei
Accorrete feroci d' spiriti rei.
Ancor ritardi d' Pluto?
Chesi . . .

S C E N A X V.

Vedesi tramutar la Scena in una Regia infernale.

Plutone in Seggio con seguito di furie, e spiriti

un Folletto, e dritta.

Plu. T' Aci mia fida; ecco il temuto
Parla; scuotere occorre
Da Cardini di ferro oggi l'Inferno?
E incatenare a' tuoi voler la Sorte?
Per te guerriero il poter mio superno
Della croce Bidente
Fulminerà l'orribil ferro. *[al Fol.*

Arm. Ascolta:

A servire il mio fdegno
Uno spiro voglio di questo Regno.
Plu. A, tè che l'Aure oggi lasciasti, e a noi
Ritornasti fedele? lo l'opra appoggio,
Tù siegni i voler suoi.

Fol. E mia gloria abbidir . . .

Plu. Chiedi, se brami, *ad Arm.*

Arm. Nulla più . . .

Plu. Se più pago è il tuo desio

Rapido men ritorno al Regno mio.

Si precipita, parisce l'Infernal, e torna

il Gabinetto.

Arm. Come si appelli?

Fol.

P R I M O .

Fol. Io sono aereo spiro,
Cui diè soggiorno già tu già stella,
E per Folletto il volgo oggi m'appella.
Arm. Sai tu ciò, che desio?

Fol. Così nol sapels'io;

Che a servire danna amante

Un diavolo non è né men bastante.

Arm. Come, come? non vuol tanta arroganza.

Fol. Adagio, adagio; uferò più creanza.

Arm. Se l'amato mio ben vedi in periglio,

Che farai?

Fol. Che farò? sentimi; e poi *[gliso?*

Tù dimmi il ver, se al genio tuo mi appi-

Chi darà pena al tua bene

Strignerò di ferro laccio.

Cinto poi d'alcere catene.

Ti darò l'amante in braccio.

Ti piacerò nell'operar così?

Non arrossirne Armida, e di di sì.

Arm. Più baldanzoso spiro

A miei cenni soggetto unqua non fu.

Fol. Ne mai . . .

Arm. Non vuoi tacer?

Fol. Non parlo più.

Arm. Tortorella, che trovi il suo bene

Lieta vola dal Ramo alla Fronda,

Ne sà più che felice bramar

E ad un'alma, che viffe frà pene,

Se amoroso gioire l'imonda

Ango è dolce il passato, penar . . .

Tortorella &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Parco Reale.

SCENA PRIM A.

Rinaldo; poi Aradino; ed Almoro.

Ri. Crudelissima Armida! io sò pur quel-
che dicesti tua vita, e tuo respiro,
Ed or d'empio martiro
Tù fai pago il mio amor?
ra. Ecco l'indegno.

piano con Alm. nell'entrare in scena

Alm. Prence
Arad. Siegua 'a Frode;
piano con Alm.

Rin. Signor.

Arad. E dal suo volto *ad Alm.*

Si discopre il suo cor. Spegnià la face, à R.
Che per Armida entro di noi si accende.

A turbar nostra pace

Giusto è Rinaldo impallidisce; e d'esso.

Rin. Come? giunno Rinaldo.

Alm. Egli poc' anzi

Dove il Libano al Cielo erge la fronte

Compare, e tutti sfida

A guerra, e morte gl'amator d'Armida.

Arad.

SECONDO. 33

Ri. Chi esser puote il guerrier pavèto ingani

Arad. Che pensa il vostro amor?

Alm. Piegare i vanni

Giacche con poca forte or li differra.

Alm. Io non ricufatei del Ciel la guerra;

Se la bella pietosa

Con Alma ver di me fatta amorosa]

Poi dovesse premiar la mia Vittoria;

Mà . . .

Rin. Che mà? non è gloria

Per sì bella cagion frignere il brando?

Dov'è, dov'è Aradino quella matàrdita

Cui dà più forza amor? sov'è Almoro.

Quella falda costanza,

Che tu vantasti? ah se dell'arme il Dio!

Dal Ciel scedesse à còrassarmi Armida;

Qui v'è il brando, e qui il core e l'ambro

Corro à combattere, (mio.

Volo à pugnar

Ch'alma cui Dòmini

Il Dio d'amor;

Sà prima vincere,

Che paventar

Corro &c.

SCENA II.

Aradino; Almoro; poi Ferrinda in disparte.

Fer. Gli è Rinaldo, e più che al tuo sofè

E quel del mio Aradano

Che per Rinaldo al Rè lo fé palea

Presso fede al supirbo ardir del core.

H. Caderà un mio rival.

Arad.

Fer.

Fer. Ecco l'ingrato.

in risp.

Alf. Darà fede l'oratore

Fer. Che macchina, di strano?

Alf. Ei nel campo Europeo disse, che il vide;

Mà in Altamoro; in Marzial periglio

Non mai sù il volto à lui fissasti il ciglio?

Alf. Fuori, che folgorante

Dall'Elmo à noi ben noto unqua nol vidi

Alf. E ben s' di, che il vedesti;

Ria per sua morte un testimon ben falso

Il dir, che tù il ravvisi, e ch'è Rinaldo.

Fer. Ah Ferinda, che ascolti?

Alf. E se un'empir, e severa

Legge, che strigne noi, legge abborrita

Da Natura, ed al Cielo in odio forse

Ne toglie avere il Talamo commune,

Come commune abbiam l'amor; si faccia

Di noi pensier più degno:

Armida io prendo, e tù ti pre'di il Regno.

Alf. Io lo consento, andiam, nò più dimora,

Si parte Rinaldo;

Fer. Eufazio mora?

Alf. Ardisci . . .

S C E N A I I I.

Armida, che sprangendo dall'altro parte,

e datti.

Arm. Eufazio mora?

E Ah traditori; e quello

Il prezzo da mercar gli affetti miei.

Fer. Conosci del lor assalto ancor non sei?

Arm.

S E C O N D O.

Alf. Deh cor mio.

Alf. Deh mio ben.

Arm. Cor mio? mio bene?

Io cord'un traditor? tuamenti indegno

Io tuo ben? non è Armida

Il ben d'un'altra infida.

Parla Erimenno.

Alf. Io son perduto

Alf. Ascolta;

Io confesso l'error; mà in colpa, e amore.

Mi pento.

Alf. Ed io . . .

Fer. Più non si crede à un core,

Che à un tradimento vil; diede ricetto

A lo nò Erimenno; hò un cor diverso in petto

S C E N A I V.

Rinaldo, e datti.

Rin. Ella.

B Riede il fellon.

Alf. Cieli! che pena!

Fer. Come stà il cor?

Alf. Tante baldanza?

Arm. Eufazio

Giugesti à t'èpo; ecco due amanti; sed ambo

Rei di un vil tradimento.

Rin. E rei pur anco

Di s'cherno in ver di me; mà quello ferro

Sà far giusta ragion de torti miei.

Arm. Quantunque ambo sien rei

Han però dentro il petto

Uguale alla lor colpa il pentimento,

E me chiedono pardon con cor sincero.

Non

Non è così.

Alf. Per me il confermo.

Arm. A qual di lor darelli il core?

Rin. Armida.

Arm. O che indiretto!

Fer. Non ti marrit, che v'ha l'peranza.

Rin. Amore.

Delgenio è figlio.

Arm. Ed'io

Devo dunque seguire il genio mio?

Va ben; s'vedi Aradino

A me la cara destra.

Arm. O me beato!

Rin. O Cie!

Arm. Ch'aspra sentenza.

Fer. Che far si può?

Arm. Se potessi in questo core

Rimirar quant'hò d'amore!

Non temere è il core.

Penla ancora aver mercè.

Nog favelli? e che s'ju diam?

Tù non credi ancora schio?

Arm. Sì, lo credo; amato volto.

Lo sò ch'anco è tua colpa.

La colpa d'Altamor; la sua bell'alma

Contaminata fu col tuo reato.

Arm. Va

Arm. crudele

Vuoi tu piacer più ancor? so udd quel serio

Passa con esso il tuo effecrando petto.

che

Che tardi! il fatal colpo ancor nò scocchia?

Mi piacerai se non t'avrò negli occhi.

Io morirò, poiche v'offesi

Miei begli occhi, occhi adorati;

Di pietade almeno accesi

Non mi fate allor spietati.

Io morirò &c.

S C E N A V.

Armida, Ferrinda, Rinaldo, e Altamor.

Alf. I O son complice Armida

Dell'enorme misfatto.

Fer. Egli divise

Col rival le speranze

Ed in mercè del tradimento indegno

Bramò il suo cor, e cesse all'altro il regno

Arm. Che generoso spirito!

Eufrazio, questo Eroo

Grà parte hà del mio cor; soffrilo in pace.

Rin. L'Alma sà legge il tuo voler, e tace

Fer. Costanza è cor.

Alf. O me felice appieno,

Se nell' almo sereno

De tuoi bei lumi, io vedrò alceso Amore

Temprar di questo seno il fero ardore.

Rin. E che rispondi Armida?

Arm. Che dentro gl'occhi miei

Sale amor; mà per altri; e quel tu sei.

Alf. Crudel; dunque si tosto

Gangia sempre il tuo Amor; dicesti pure;

ch'io grà parte occupava Eroo il tuo core.

Arm. Per Alma, per dover, non per affetto;

Che à un Eroo, qual tu sei; deffi rispetto.

B

Alf.

Sareffe pur belle
 Pupille vezzofe
 Allor, che amorefe
 Parlaffe d' Amor.
 Deh fulgide Stelle
 Ridenti, e ferene
 Temprate le pene
 D'un mifero cor. Sareffe &c.

S C E N A V I.

Armida, Ferinda, e Rinaldo.

Ar. **E** Uffazio, anima mia,
 In Armida, tu il fai, ch'è bizzarria
 Amare à punto, e difamar; mà il core
 Di bella donna ad' un fol foco accefo

E' povero in Amore,
 Odimi dunque, e non fdegnarti: in feno
 A parte del miocor, è il genio Erimeno.

Rin. Mia bella Armida, è Dio.

Ar. Non ti lagnar; ch'io feguò il genio mio.

Fer. Che ftrano Amòr!

Arm. E perchè avaro, è un volto,
 Che ad un folo amator vezzi compare;

Senti Erimeno: in petto

Per Euffazio, quell' Alma è tutta affetto.

Per te Erimeno io moro;

Mà le per te mi ftruggo, Euffazio adoro.

Rin. Un cordonato à due,

Per alcuno di for non nutre affetti.

Fer. Anzi, faffi ad'entrambo: un cor fcale,

Arm. Stete pur femplicetti

E fanciullino Amòr, che porta l'ale,

E qual Ape ingegnola
 Volò al Giglio, al Liguffiro, ed alla Rofa.

In

In te, un bel core adoro; e in te, un bel
 Queffo bel core, è il Giglio; (volto;
 Il tuo volto è un Liguffiro,
 Mà le Rofa vedrò, che ancor mi piaccia;
 Se una Viola; ò un altro Fior più bello,
 Vuò diffendere il volo ancora à quello.

Queffo cor la vol così
 Ti gradifce? piace à te?
 Non parlate? io partirò.
 Tu vorrefli dir di sì
 Lo conofco; e tu perchè
 Non ti arifchi à dir di no?
 Queffo &c.

S C E N A V I I.

Ferinda, e Rinaldo.

Rin. **R.** Endi grazie à quel foco, (cende;
 Che d' Armida nel sè per te fi acc-

Ei difarma il mio fdegno,

Perche il mio cor, che Armida adora; folo

Ad' Armida piacer fofpira, e brama:

Io t'amo, e t'amo: fol perchè ella t'ama.

Fer. Frena gli fdegni, ò nabil core, e vedi
 Al tuo piè genu fteffa una infelice:

Dallo Spofò tradita,

Per fequire il crudel, tutto abbandono;

Tàto puotè il mio amor! Ferinda io fono.

Rin. Ferinda: ah Principiffa, à me perdona
 I miei traporti; e il tuo filenzio incolpa;

Sapria Armida chi fei,

Poi t'offro queffo cor; queffo mio brando.

Fer. Sino ad ora mi tacqui

Per indagar del mio crudel le colpe.

Parlai, m'offiffi il cor, m'offiffi il bràdo;

B

2

Il

A T T O

4^o Il magnanimo dono è di te degno ;

Se la tua bella lo permette, accetto

E il brando, e il cor; mà per punir l'inde-

Effangue s'io vedrò [sno.

L'empio, che m'ingannò

Sarò contenta;

O Dio che sento in cor ?

Taccia il crudele amor,

Che mi tormenta. Effangue &c.

S C E N A VIII.

Rinaldo solo.

Rin. M'isera Principessa ! io ben credea

Fosser crudeli più le faci, e i dardi; [re

Mà fà prova ogni core

Diloro crudeltà; fatti costanza

Amorosa alma mia,

Nè paventar giammai forte più riaz.

Hai più tormento

Mio cor ? ti sento,

Che mi rispondi: Nò,

Lieto nel seno.

Giubila, e godi,

Che tua costanza

Stringe in bei nodi

La tua speranza,

E brilla in Ciel per te

Fato sereno.

Hai &c.

Nel partire s'arresta alla voce di Aradino.

SCE.

S E C O N D O . 41.

S C E N A IX.

Idrate & Altamoro, Aradino, e datto. [ro.

Ara. **P** Rincipè arretha il passo, e cedi il fer-

Rin. Pria la vita, che il bràdo. *suada la sp.*

Idr. A un Rè lo cedi.

Rin. In guisa tal tù accogli

L'Opite nel tuo Regno? eccoti il ferro.

Getta la spada à piedi d'Idrate.

Idr. Vanne; saprem chi sei,

E se in tuo core i tuoi desir sien rei.

Rin. Men vado sì; mà del mio core armato s

Nè il tuo poter, nè mi spaventa il Fato,

Parte scortato da Ara. con le guardie.

Idr. Altamoro, per quel eh' à di più facto

Il Real sangue tuo; di, del suo volto

Può dar tua fede un testimon sincero ?

Ara. Al taglio al portamento, al core audace

Io Rinaldo il direi, mà del sembante

Nulla dirti posio, che sol racchiuso

Nell'arme il vidi.

Idr. Or come,

Se sia Eufazio, ò Rinaldo?

Svellar duaque podrò l'occulto arcano ?

Ara. Non lo svelò; Artabano ?

Idr. In tanto affare

D'un uò solo, e volgar credere à i detti ?

Amor ch'è cieco entro de nostrì petti

Cieche brame risvegilia,

E divien fellonia

Tallora quel desir, e ai gelosia

Cieca al pari d'amor fomento accrelece.

Ama Aradino, ed Aradin primiero

Ne sparfe il grido.

B 3 ED

A T T O

Idr. Ed' il Regal tuo sangue

T'è sospetto Signor?

Idr. Se vince il senfo,

Nè sangue più, nè più ragion si ascolta.

Solo mi resta ora sentir del Cielo

Gi' infallibili sensi.

Al. Al Cielo adunque.

S C E N A X.

Ferinda conspada, e detti.

Fer. S la con tua pace, ò R, è; vieni Altamore

A misurare il tuo, con questo brado.

Idr. In te coranto ardir?

Fer. Se' giufo sei,

Ch'io punisca un Fellon vietar non dei.

Al. Ed' un ferro servil?

Fer. Son Cavallero

Uguale à te, per sangue, e per natali.

Armida il sà; Cèpion del giufo io vegno

A provarci Altamore, infido, e indegno.

Idr. Che saprai dir?

Al. Vaneggia.

Fer. Infido fosti

A Ferinda tua Spofa; indegno sei,

Che di fiamma amorofa,

Per la vezzofa Armida arda il tuo seno.

Tanto dice Erimeno,

E tanto sofferrà questo mio brando.

Idr. Che rispondi?

Fer. Non vedi

A note di pallor sovra il suo volto

Palese il tuo delitto?

Al. Se di sangue à me uguale, io nò disdegno

Castigar del Fellon l'orgoglio indegno.

Idr.

S C E N A XI.

Idr. Volge all'Occaso il Sole,

Ed'io la pugna al nuovo dì permetto.

Fer. Bacio il cenno Real.

Al. La pugna accetto.

Nel mio petto le Furie d'Averno

Spargon fdegno, dispetto, e furor.

Io non ebbi giammai nell'interno

Più feroci i risalti del cor.

Nel &c.

S C E N A XI.

Ferinda sola.

Fer. TU farai pago, ò mio tradito Amore;

Ch'io Eufazio nell'arme

Castigherà l'indegno Spofa, ed'io...

Io, che farò infelice? egli è infedele;

Ei l'Amor del mio len pose in oblio;

Gada il perfido, cada

Trofeo del mie furor dell'altrui spada.

Farò nella sua strage il mio riposo.

Misera, che ragiono?

Egli è infedel mà l'infedel mi è Spofa.

Taci mio duol crudele;

Verrà bella vendetta

A consolarmi.

E il barbaro infedele;

Che non paventa amor

Cadrà frà l'armi.

Taci &c.

S C E N A X I I.

Giardino confegtrato alla Dea Adargate la di cui statua si vede nel mezzo sù un piedistalle figurato in un Leone, ed à torno d'essa quattro statue che figurano le quattro stagioni.

N O T T E.

Armida vestita da statua delle detta Dea, ed si Follero.

A. **E** Qui dunque Idrore (centi? Verrà del Num: à consultar gl'ac-

Fol. Qui, qui, Signora si con Aradino.

Or come io ti dicea

D'upo è atterrarne il simulacro, e poi

Sà il temuto Lion tù adagia il fianco,

Ed esplo, che avranno i sensi suoi

A tuo grado rispondi;

Quella è la strada più sicura, e piana.

Arm. Må se pria di venir? . . .

Fol. Che tema vana!

In prima di venir nulla operanno.

Ara. Io mi appoggio à tua fede,

E mi accingo all'impresa.

Fol. E per mercede

D'averti ben servita; ioci scometto,

Che non mi doni almen . . .

Arm. Che?

Fol. Un bacio solo.

Arm. Un bacio à re?

Fol. Perché s' sentimi: io sono

Un Diavol in gentil cui piace il buono.

Arm.

S E C O N D O.

A. Tepo non è di scherzi; atterra il Num: ^{4^{te}}
Fol. Ingrata è pur la donna allor, ch'è bella,

O se d'essere almen bella presume. ^{2^a}

A. Dolce amor, che quì d'intorno

Fai più adorno, *il Fol.* atterra la stat.

E l'erba, e il fore;

Rendi pago il d'esse di questo core.

Fol. Prendi Armida il tuo postu.

Armida siede sù il piedistalle nell'arreggiatura

Asisa della statua.

O che bella Adargate!

Che statua al naturale!

Io non sò d'aver mai vista l'uguale;

Arm. Fanciul di Cittera

Che dalla tua sfera . . .

Fol. Zitto, zitto Signora;

Che facciate da statua, adesso è l'ora.

S C E N A XIII.

Idrore, ed Aradino con Ministri della Dea, che portano faci accese, e detti.

Idr. **A** Leta Madre de Numi, al cui potere ⁽ⁿⁱ⁾
A. Servon dell'alte Sfere i Dei super.

Tù, che il vero discerri

Sin di nostr'alme entro i pèser più ascolti;

Pierosa ascolta di nostr'alme i voci.

Ara. Adargate, Adargate

Abbi di me pietate,

Che à piedell'immortal tuo simulacro

Le brame del mio cor tutte confacro.

Idr. Scendi dal Cielo à noi spiro Ceseste,

E qual suol tua bonade à noi risponda;

Se in Eustazio si alconda

Rinaldo il traditor?

B S

Ara.

Ar. Ecco il lume Signor, puro immortale;
Vedi se è impossibile, l'amo intorno a l'Armida,

Di tal lume sù l'alo.
Scende propizia à tuoi desir la Dea.

Ar. Non è Eufrazio l'Eroe, ch'altri lo vanta,
Nè tradimento vile in lui si ammantata.

Spesico il lume

Ar. Che sèro, aimè, volgasti il dubbio sèro.
E' svelato l'Arcano.

Id. Vedile il Ciel me fenopre
Per impoſſore indegno il tuo Artabano.

Ar. Come Signor? Armida,
A te, alla Patria, à noſtre leggi inſiſta
Per Eufrazio lo vanta, e non è quello.
(Così diſſe la Dea) non è l'Eroe,
Ch'altri lo vanta; egli è dunque Rinaldo.
Id. Nè tradimento vile in lui ſi ammantata?

Ar. E ver che il tradimèto è ſol di Armida.
Se più certa riprova ancor ne chiedi,
Egli è tentare i Dei: miglior conſiglio
E' il Regno, e te Signor tolgas al periglio.

Id. Che far poſſio, ſe mi tradice Armida?
Ar. Ella ſareſſi, o Rè, nell'arti ignote.
Tanto è il dileſaper, ch'ella bea puote
Sottrarre il traditor dalla ſua pena,
Stringe ſeraſ catena
Il di lei piede, e ſia ſrà ſue ritorte
Sin che di quel ſellon ſegua la morte.

Id. Opportuno eſſiſi bella ſi arreſti, ſamore,
Et accia entro il mio ſeno, e il ſangue, e
Ar. S'è già paghi i miei voſie il ſa il mio ce-
Id. S'ènda nel nero Tartaro. [Te.

Id. L'Alma deſp traditor,
Che teſſe inganni.
E la ſrà l'ombre ſqualide.

Pre-

Provi il perfido, con
Caldereoni aſparioſi al ſecoda dic

S. C. E. N. A. XLV

Ar. Armida deſp, eſſe, eſſe, eſſe.

Ar. Cingetemi le tempia,
Di Fronda riuoſa ſal ſpodi felici,
Che ſ'amor del mio ſer ſere beato.

Son già accesa la uſtrici
Fiamme della vendetta, e amore alato
La auata ſacal di lor ſoco accende,
Siareſſi pure Armida? Eufrazio moia,
E sù le ſuer quine innalza amore
La deſata forte à quello core,
Allor polcia il bel Ciglia ſereno?

La guanza vezoſa,
La bocca amoroſa,
Fian tutte per me,
E dirà quel bel labbro di roſa:
Sì vieni, e ti poſa
In quello mio ſeno.

Allor de-
Che amore ti diè.

S. C. E. N. A. XV

Ar. Armida, eſſe, eſſe, eſſe.

Ar. Clarelli Armida, all'ſoſſirà haſſetto,
Che per lei deſp il petto
Mi ſi accende di dolce, e ſiera ardore?
Sì ſi, ch'io volga in core.

Un certo non sò che,
Che ſarà di vantaggio ancor per me.
Diſſimular; ah, ah, ah, che ſpaſſo!

B. C. Ar.

Armida: à basso; à basso:
 Che l'abbia fatta, e ora il tuo spirito godrà,
 Che à far pago il tuo amore

Il Diavole ci h'è messo un pò di ceda.

Arm. Spirittello gentili: quanto ti debbo.

Fol. Nulla fin' ora oprai;

Oprerò più, se di que' vaghirai

Si volgerà talvolta à me il sereno;

E se sù il labbro tuo, fletto al tuo seno

(Non t'adirar perche troppo mi piaci)

Potrò imprimere almeno, ah me due baci

Due baci soli, soli

Vuò dar mio bene à te,

Se polcia non li vuoi

Sdegnosi i labbri tuoi

Rendanli pure à me.

Ein fede mia, che allora io ti perdono

Se per dispetto ancor mi rendi il dono.

A. Tù scherzi, or seguisci, ed opera trà qual dev'is

E un di forse avverrà,

che sguardi, e amplexi.

Fol. E baci ancor?

Arm. Chi sà.

Fol. Diamci la mano, via poveri amanti;

Il primo io non farò, che di speranza

Passa il suo fido amor, la sua cèstanza.

Arm. Amor dal fior all'onda;

Dall' Erba in sù la Fronda

Lieto volando v'è del gior mio.

ariano i zeffiretti,

Pantano gl' angelletti,

C'mò rorando v'è l'onda nel Rio.

Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O TERZO

Diruppi vicini alle mura della Città con

Torre ad uso di Prigioni. Ad per

spuntar l'Alba.

S C E N A P R I M A.

Vedesi rompere il Muro in fondo alla Torre, ed

ngirne Rinaldo, con il Folletto dalla

stessa creduto Armida.

Fol. Rendi il temuto brando

dando la spada à Rin.

Rin. O mia dilecta!

Fol. Siegua l'inganno ap. in pria, che forga il

Ritira il piè da queste Mura; aperto

E già il varco à tuoi passi, or vanne.

Rin. Armida

lo lasciarti? io fuggir? contrasta Amore

Alla mia fuga, e grida

Disdegnoso nel cor del tuo Rinaldo

Di magnanimo sdegnò ebro l'onore.

Fol. Ein sicuro periglio

Temeritade, e non virtù l'ardire;

„ E quell' Amor, che la ragion non siegue

„ E folle al par del cieco suo d'istire.

Rin. E dovrò abbandonarti?

B 7

Fol.

A T T O

Fol. V'è chi hà sete del tuo del sangue mio;
Io son, che tene priego &
Vande dolce mio ben, Rinaldo addio par-

S C E N A I I.

Rinaldo solo.

TU' non fogni, Rinaldo; je non vaneggi;
Fù la sentiffi pur, la bella Armida
Forf al tuo Amore infida
Fulminar contro te hà pra sentenza:
Io parto sì, crudele;
Mà foetdignote spoglie
Indagator mi avrai di tua incoffanza,
E nel sangue, di chi t'ù forfadori,
Avranno il horripofo imier dolori.
Non più lagrime ò mio core;
Sdego io vuò, voglio furore.
Già ti sento in quello seno
Tutto ardor, tutto veleno.
Mio tradito, e fido Amore.
Non &c.

S C E N A I I I.

*Thete poi Armida in catena; & la femmità
deh's Torre.*

Fol. **P**U' se he andò, senza un Rival sì forte
Potrò un poco ancor io
El'interessi avvanzar dell' amor mio.
Amo la bella
Arm. Ancone Patri Regni
Chiudeh dunque il passo al piè d' Armida?
Vi

T O R T E

Vi spezerò ritegni;
Dell'amia libertà; inà non rifponde.
Al generoso ardir la mia polfanza;
Che più tarda Cocito.

Fol. **O** che arroganza!
Taci Armida; fon qui conitarga; e spada
Il Folletto rotta ha Torre quale abtendog; fenopre
ana fcala per int discende Armida

Dicendi pur, ch'ora ti fò la strada.

Arm. Tanto tarda l'is? dimmi ov'è Rinaldo?

Fol. Che mai rifpouderò; n'è così toffo (traffi
Dell'ofcura prigion; n'è così toffo (traffi
(Vedi s'egli è fedel) nè così toffo.
Fù melfo in liberate

Che fen fuggi?

Arm. Fuggi Rinaldo?

Fol. Adagio.

Ar. T'ù il permetteffi? ò Ciel ch'io sento in

Fuggi Rinaldo?

Fol. O povero Folletto!

Arm. Ritorna al cieco Baratro profondo

Ad offentar il tuo impoffente ardire.

Fol. A fcolta

Arm. Và, l'eterna tuo martire.

Ti attende, ò v'è per l'aure intorno errado

Fia con te, con l'Inferno.

Fol. Quello d' Armida; ful fèmd romando.

Vado, vado; non tanto furore,
Lo fdego d'amore d'...

In fin furanirà.

Or fappi che hò mefito; il tuo fembitice

Perche fugga il tuo abate.

Arm. Folle chi fua fpetanza

Sovra di voi, Numi impoffentiffida.

Fol. Refla al tuo duolo; & rivederci Armida.

S C E

SCENA IV.

Armida sola.

O Rinaldo, o Rinaldo! hai troppo acerbo

All'anima innamorata

Scoccasti il colpo rio, forte spietata.

Aprò i lumi al foverano

Fulgor, che temprà il mio dolore infano;

In lui dolce speranza

Par che dica al mio cor: fatti Costanza;

Chè a te ritornerà fido il tuo bene

Soavissima spene: à te prometto;

Prometto al Ciel, che di Macò protervo

Lascierò i dogmi, e seguirò costante

La fede del mio ben: Rinaldo torna, (da

Torna dolce amor mio; vedrai che Armi

Non è, qual forse pensi, amante infida.

Al verde di speranza

Brilla tutto costanza

Il core nel mio sen.

Di bel lume Celeste

Quest'anima si veste.

Deh riedi o caro ben.

Allampo &c.

SCENA V.

Camera d'udienza, con Tavolino.

Tavolino, Aradino, ed Altamoro.

O Locausto dovuto à nostri Numi.

E la morte dell'Empio; egli è il

Che calpestò superbo

Il nostro sangue, e la Soverana legge

Oh-

Onde Macon segnò la via del Cielo.

Al. Che più ritarda, o Re, tuo giusto zelo?

Egli per suo erà Patria i re noi

Tendò il sentiero à tradimenti suoi;

E cò nome mentito entro il tuo Regno;

Ei falso, superbo, ardito, e baldò;

E per fine, Idrate, egli è Rinaldo.

Idr. E se lo strepitoso

Annuncio di sua morte

Portasse contro noi l'Europa in guerra?

Ar. Signor l'Egizia terra

Aversa non avrà sempre la forte.

Al. Nè del solo suo capo alla vendetta do.

Vorrà il Marte Europeo stringere il brà-

SCENA VI.

Ferinda, e Aris.

E Questo, o Sire, il di, ch'io Cavalie-

Mantenitor del giustò

Dal seno d'Altamor strappato il core;

Vò che si veda in lui

L'immagine rea di spergiuurato Amore.

Al. Folle garzon! tu non vedrai sì tosto

Il solgorar di mia possente spada,

Che scemerà tuo temerario ardire.

Tu l'ostenti quì dove

Il rispetto, che desti à lui, che regna

Ritien la mia giust'ira, e il tuo castigo.

Fer. Tu temuto guerriero,

Io son Giovinè, è vero.

Mà dentro l'alme illustri

Nasce adulto il valor, cui non sgomenta

Sciocco vanto d'altrui.

Al.

Ara. Qualunque cada

Idr. A te Aridin l'arduo cimento appoggio,

Tu ne prepara il campo,

Voi poleia è generoso al foglio attendo.

Di là al vallo uscite allor, che pari

Avrete da mia destra arme, ed'acciaris.

Frr. Del mio Cupido

Volo su Pale

A far la forte

Di questo cor,

Payena il colpo

Per te fatale;

Ti guida à morte

L'ingiuſto amor.

Al. Di giuſto sdegno

ſiſtamma il core,

Ed'è queſt'alma

Tutta furor.

Queſta è la face,

Che accende amore;

Queſta è la Calma

Del mio dolor.

Di &c.

SCENA V III.

Idraſſo, Aradino, poi Armida.

Idr. **S**Orte per te felice

Ferma à tuo prodiſſabile ruota; cade

Un tuo Rival ſotto la ſeuca inſame,

Uno cadrà ſocciato

Dal ferro micidial, che l'altro impugna.

Ara.

Ara Per me fatto pietoso

Il Dio di amer le Rose à mirri in nella.

Vado ò Signor

Ara. Dove ò ſellon? riarella.

Idr. Armida?

Ara. Armida in libertà? ma come?

Ara. Mal ſoffre il giuſto Cielo,

Che del voſtro deſio ſi adempia il fine.

E fugio Rinaldo? Armida, à voi,

Guerra indice, e ruine; il reo contento

Del ſangue ſuo, del ſangue mio v'è tolto.

Idr. L'Ira deponi.

Ara. E il tuo ſurore ò bella

Ara. Ardici ancor di rimirarmi io voſtro

Quello colpo fatal col ſangue indegno

Tirandoſi un colpo di pugnale.

Imporpori la mia giuſta, vendetta.

Ara. Mi ſorregga la fuga al tuo diſdegno.

Ripara il colpo, e fuggi.

Idr. Figlia, che fai? che tenſi?

Più adunque non ſovienti

Chi ſon ioſchi tu ſei? chi è il tuo Rinaldo

Ara. Chi ſon io? chi tu ſei? chi è il mio Ri-

Armida io ſono, e tanto baſſiſſei (naldo?

Un tiranno crudel; Rinaldo poi,

E un Eroè che ha ragione ſu i ſenſi miei.

Si accoſſa una Compagna al Rival grande.

Idr. Egl'enti; che farà?

Ara. Mâ, chi è coſtui?

*Rinaldo vestito, ed un serco che porta un
bucalo coperto, e detti.*

Ri. **A**lbumazzar io sono, e avrà la fama

Portato in fra di voi mio nome illu-
Come il grido fra noi di tua bellezza; [Aree
Che quantunque più mai

Io non vedessi que' celesti rai,
Pur mi dice il mio cor, che tu se' Armida
Idraote, il mio brando,

„ Brando regal, brando temuto, e altero
„ Per l'eternità palma,

Hà fatto una vendetta,
Che non fecero mille armate schiere.
Voi mia gloria veder più manifesta?
*Sempre il bucio se' cui è un'arresta s'figu-
rata in faccia.*

Di Rinaldo al tuo piè vedi la testa.

Idr. Di Rinaldo la testa? è giusti Numi!

Arm. Il capo di Rinaldo? ah,

Rin. Bella vedi
Di pallor letal tinto à tuoi piedi
Il capo di colui,

Che osò fuggir da cari lacci tui.

Arm. Il capo di Rinaldo? è capo illustre,
Che un ferro traditor solo recite.

Rin. Ah, ch'ella m'è fedel.] *vraia*

Arm. Amato volto
Dove l'orme ora sonde bacj miei?
Dove l'idea, ch'è rabellà di Cielio?
Morte troppo feroce
Me ne toglie la vïssa; occhj adorati

Lab-

Labbra care, e vezzose,
Belle guancie amoroze.

Ah misera! con chi fosse ragionò?

Rin. Potessi dir, che il suo Rinaldo io sono.]

Idr. Figlia, figlia.

Arm. Vá lunge

Cerbero larrator; già ti ravviso.

Dov'è Pluto? rispondi; ah nel tuo seno
Dell'Inferno si chiude il rio veleno.

Idr. Ella vaneggia.

Rin. O Ciel!]

a parte

Arm. Vedi Imeneo

Sà il Lido Acheronteo.

Già Megera, Tessone, Alletto

Fanno guerra all'infame Folletto;

Annofe piante, e boschi,

Antri romiti, e foschi

Ditemi per pietà: del mio dolore

Non è cagione Amore?

Amore, amore, amore. *và facend. in Eco*

Rin. Mi scoppia il cor.]

a parte

Arm. Sentisse quello speco,

Che al mio dolor fè l'Eco?

Udite or l'Ugnolo,

Che accorda il suo col mio feroce duolo.

Si, sì, sì, sì,

Si che il tuo ben mori.

Idr. Che fai, che pensi Armida? [morto.

Ar. „ Che fò? che penso? ah che Rinaldo è

Idr. „ Così dispose inevitabil Fato.

Ri. „ E tu nõ scoppj ancor mio core ingrato?

Arm. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, voi non ridete?

Ascoltate, e tacete:

Ioleffonio, che sa flare Alcide

Udite nel hilar come ragiona:

La

La Conocchia, ed'un tuo sguardo,
L'uno è face, e l'altro è dardo,
Che mi accende, e impiaga il sen.

Io vinta à' tuoi tormenti
Sciolgo così gl'accenti:
Dolce Amor, sì sì r'abbraccio,
In filar tu formi il laccio;
Che mi frigne à te mio ben.

Idr. Vedi de' nostri Numi
La vendetta fatal.

Rin. Che far degg'io?

Idr. Premio dell'alta impresa amor farà;
Che pari al tuo valore
D'Armida entro del core
Il nido avrà.

Rin. Armida...

Arm. Te lo dico in confidenza:
Armida già meri; porta pazienza.
Vivole, e timpani
Cembali, e Cetere
Uniti suonino
Un minué.

Vuoi saperne il perché?

Perché forti fuori del nero Tartaro
La disleal, Flegetonte Proserpina;
Cui del marito squallido
Non piacendo la barba, e il mēto luccido
Trovato à caso il mio Rinaldo giovine
Leggiadro in volto, e morbido

Ri. Armida, anima mia; senti, deh senti:
Amor son io, che l'inviluppo fé,
E voglio che si suoni un minué.

Non

Non hai face, tu dirai;
Mira un pò l'ardor de' miei;
Non hai l'arco, e non hai dardo;
Mira il Ciglio, emira il guardo;
Che ha piagato Uomini, e Dei?

Rinaldo, ah rimembranza, e dove sei?
R. Deh cor mio, deh mie be; Rinaldo è tecco.
Ar. Ah che morto è Rinaldo, e amore, e cie-
Ri. Mia dolcissima vita; ah quāta pena! co. p.
Mi porti entro del cor; mio core ingrato;
Che celarti poteffi;
E nelle sue pupille
Veder di sì bel pianto amare stille;
Mà non son io Rinaldo?

Questo non è il temuto acciaio in cui?

Lo spaventoso orror d'insana morte.
Ruota il forte mio braccio à' suoi nemici?
Rifvegliarevi ultrici
Fiamme di giusto sdegno,
E scuopra in frà di voi l'anima baccante
Nel bellicoso core, il core Amante.

Marte aita; amor che fai?

Vostro è il cor, che vive in pena;
Strigni Amor, deh strigni ommi
La ferale aspra catena.
Marte &c.

Piazza di Recreato con Trono.

Aradino con soldati, che portano sopra due braccia due spade: poi Armida con spada alla mano.

Arm. E' Pur bella la vendetta

Se ne rende à nostra pace,
E se in lei nostr'alme alletta

Amorosa amica face.

E pur &c.

Ar. Giuggi i labbri alle labbra, il seno al seno;
Porgi la destra alla mia destra almeno.

Arm. Sì, sì dolce ben mio - *sol abbracc. Ar.*

Arm. Ferma, ch'erenti?

Io non lo chiedo à te, che non v'è cosa,
Ch'essendo dono tuo, non mi sia odiosa.

Arm. Dunque nel cor t'ù non mi alberghiti?

Arm. O là; Pallade irata
Te Mercurio insolente à guerra s'inda.

Arm. Mia bellissima Armida.

Arm. T'ù parlarmi d'affetto?

Arm. Questo colpo fellon, ti passi il petto;
tira un colpo ad Aradino.

Arm. Aimè.

Arm. Caduto, e à terra;

Ho già vinta la guerra.

Arm. Armida; ò Ciel! s' è oscura

Alle mie luci il giorno: Armida ingrata,
Armida dispietata,

Io moro sì, moro crudel; m' à avrai

Con le fiamme di Stige

Intorno all'empie cor quest'alma ultrice,
Me-

Moro, mà t'ù sarai sempre infelice.

Arm. Dove mi trovo, ò Numi?

Dove son? donde vengo? e che fecio?

Delirò il penser mio; mà pur riprende

La smarrita ragion de' sensi il Freno,

Di già sento nel seno

Più soave piacere; or che vendetta

Mio Rinaldo hò fatto della tua morte;

Da tua beata forte

Quella vittima rea, mio bene, accetta.

Aradino, e destra poi Rinaldo.

Idr. Armida entro il mio sangue

T'ù lordarti la man?

Arm. Caduto, e sangue

Per questa mano, è un traditor, per que-

Caderà l'empia testa

D'Albunazar, che il mio Rinaldo uccise.

Po'cia à placar l'ombra del mio diletto

Io passerommi il petto.

Rin. Eccoli ò Rè . . .

Arm. Vieni superbo, vieni;

Offenta per tuo pregio un tradimento.

Ed al fiero mio duol fomento accresci.

Idr. Tregua al penar, che anch'io

Alla tua pena unisco il dolor mio,

E se l'aura virale il tuo Rinaldo

Spirasse ancor, giuro à superni Dei,

Che le vostre bell'alme unir vorrei.

Rin. Che ascolto! ò Amor?]

Arm. Voti impo'ssenti, e vani

Per ludugar l'acerbo mio cordoglio.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Altamoro, Ferinda, uno da una parte, e l'altro dall'altra, e dritti.

Alc. SON queſti, ò Rè gl'acciari,
Che decider dovrà di noſtra forte?

Fer. Quell' armi, sì ò crudele,
Che miniſtre faran della mia morte.

Vieni, ſquarciami il petto
Barbaro traditor, che in me vedrai
Non quale è in te, lo ſpergiurato affetto;
Mà della tua Ferinda il core amante,
A te, inſido conſorte ancor collante.

Alc. Tù Ferinda?

Arm. Io farò la ſua vendetta
Poche farà l'avrò del mio Rinaldo.

„ Signor, deh ſanco il ſangue

„ Parla per me dètro il tuo cor, deh laſcia,

„ Che ſ'ajidi di Cocito

„ Per me ſ'ajida? Albumazar, l'ardito

„ L'empio, il ſellon, l'indegno.

Rin. Ah più non poſſo. *ſeoprendoſi*

Dolce mio ben, perdono

Mirami in volto, il tuo Rinaldo io ſono.

Arm.) à 3. Rinaldo !

Idr.)

Rin. Il capo mio portò al tuo piede,
Tù il deſaſſi ecco: depongo il ferro,

E di me un olocanſto offero al mio bene.

Arm. Il giuſſo Ciel mi rende

Signore il mio Rinaldo, ò amor, ò amore!
Di qua! bei fori, iò t'offerirò corone!

Ri-

Rinaldo, amato ben, Signor giurati
Unir noſtr' alme in ſagro nodo,

Idr. „ E il capo

„ Che ne recati?

Rin. „ Om temerario audace

„ La dove del Giordan ſorgono l'onde

„ Il paſſo contendea; ſ'impugna il ferro

„ Li traggio l'alma.

Arm. „ O Cieli!

Rin. „ Io ch'è credea

„ Spento l'amor per me d'Armida in core

„ Da ch'ella di partir ſera m'impoſe:

Arm. „ Il menzognero fà ſpirto d'Averno,

„ Che te ingannò, mio bene, e me deluſe.

Rin. „ Volla prova ſedel dell'amor ſuo;

„ Mi detta amor la frode

„ Tronco il capo all'eſſinto,

„ Lo ſerifico nel volto

„ Perche ignoto ſi renda al guardo altrui;

„ Di ſue ſpoglie mi cuopro

„ Per tornarvi à mirar occhi celeſti ad Ar.

Arm. „ O caro amor.

Fer. „ Anima bella!

Idr. „ E grande

L'ardir di tua collanza, e un tal'ardire
Reo ti faria di morte.

Arm. Tù giurati Signor.

Idr. Al noſtro Marte.

Creſca il poter la formidabil ſpada. *[Tr.]*

La fè Regal t'impugna un giuramento

Sia pur tua Spola Armida, io lo conſento.

Fer. „ Non ti opponi Altamoro?

Alc. „ Ah bella, io riedo

„ A dolci ampleſſi tuoi; mà di: l'annuncio
Per-

A T T O

Perché recasti mai della tua morte?
Eg. Provar io volli del tuo amor le tēpre.

Al. Or t'amo, ò cara, e t'amerò per sempre.

Rin. Eccoti il core in questa destra, ò bella;
Ma qualor siegua mia infallibil Fede,]

piano ad Armida. [Ho:

Ar. Di eterno amore il primo pegno è que-

Ti dono l'alma, e il rio Macon detesto.]

Tutti. Viva viva Rinaldo, Armida viva.

Amor

Nel cor
Difcende;

E rende

Bella pace,
Si pens in dubbia spene;

Mà sono pei le pene
Soavi, e dolci all' alma

Allor, che in lieta calma
Accède il nume arcier l'aurata face.

Amor &c.

Fine del Drama.

